

Il Novellino n°1 Novembre 44

a
8

ANNO 1°
N° 1

NOVEMBRE 1944

Prezzo:

8.2

PER LA LIBERTA' E L'INDIPENDENZA NAZIONALE

RACCOLTA

DI

NOVELLE

A CURA DEL FRONTE DELLA GIOVENTU'

SEZIONE DI CUNEO

"Ma dimmi almeno perchè non vuoi" e mi guardava con quei suoi cari occhi di ragazzo buono, implorendo.

"Oh! io prendevo un tono autoritario, cercando d'impormi per tanti motivi".

"Dimmi, almeno uno, mamma, almeno uno".

Scuotevo il capo, con fare indulgente, ma non rispondevo, Che cosa avrei dovuto rispondere?

Lo sapevo anch'io che i miei motivi non erano buoni, lo sapevo che egli li avrebbe demoliti ed uno ed uno, inesorabilmente, come da piccolo sulla ghiaia del giardino abbattava i birilli con un colpo di bastoncino, ed io sarei rimasta con la mia nuda anima sanguinante e piena di paure, senza difesa. Una volta solo avevo osato dirgli:

"Perchè vuoi andartene? Tu, lo sai, non sei idoneo al servizio militare".

Con quegli occhi mi aveva guardato. Occhi pieni di rimprovero e il rimprovero era per noi, per suo padre e per me.

"Mamma lo sai bene perchè non sono idoneo, Una riforma comperata. Ma io mi sento più forte e più agile di molti altri che sono partigiani.

Quando faccio una gita, a piedi o in bicicletta, in montagna o in pianura, nessuno può camminare e correre come me. E non sono mai malato, neppure un raffreddore, niente. Tu lo sai".

Era vero: non c'era un ragazzo più sano e più forte di lui. E tuttavia io non sapevo decidermi a lasciarlo andare.

Egli parlava di dovere:

"Ma capisci? mamma, che dobbiamo andare, che dobbiamo andare tutti, noi giovani, che qui non abbiamo impegni, che non possiamo far altro per aiutare la Patria se non cercando con ogni sforzo di molestare i tedeschi i fascisti, tenendoli lontani dalla guerra? Perchè io solo devo rimanere inerte?"

"Chi non tu soltanto, Quanti sono qui come te!"

"Troppi e me ne vergogno. Ma io non voglio essere fra questi, io voglio andare, perchè ho sempre combattuto il fascismo a parole finché non si è potuto farlo con l'azione; e adesso, se resto inerte, che cosa si penserà di me? Voglio dare il buon esempio io, che so cosa voglio, io che capisco tante cose, che forse non tutti possono capire. Ho un dovere più grande degli altri io, che ho studiato per tanti anni, e non voglio mancare."

Conciliante io rispondevo:

"Vedremo".

Ma di giorno in giorno rimandavo la mia decisione.

Egli sperava sempre che mi sarei convinta ed ogni mattina scrutava i miei occhi quasi a domandarmi se avrei detto di sì. Ma io torcevo il mio sguardo, confusa: sapevo bene che non mi sarei decisa ed abusavo del suo affetto e della sua bontà, sicura che egli avrebbe sempre ubbidito alla sua mamma e non avrebbe osato darmi un dispiacere.

In fondo il motivo per cui io non volevo era uno solo, il mio materno egoismo. Era la mia creatura, il mio primo maschio e l'avevo cresciuto secondo il mio cuore e gli volevo bene più che a me stessa forse volevo più bene a lui che non ai suoi fratelli, perchè mi pareva il più buono ed il più affettuoso e non volevo separarmi da lui, non volevo saperlo nè a disagio, nè a pericoli; il mio avvenire era il suo avvenire e se me l'avessero ammazzato sarei morta anch'io.

glielo dissi una volta, come a scusarmi.

"Pensa, Giovanni, che potresti morire!..."

"Lo so, mamma, lo so. Non credere che io sia inconsapevole dei pericoli che potrebbero aspettarmi lassù. Non voglio andare per desiderio di avventure. Ma se temiamo la morte e ci allontaniamo dalla lotta per paura che cosa avverrà di noi? Questa libertà che andiamo cercando con tanta sete chi ce la deve dare se non andiamo noi a cercarla? E questa povera Patria tormentata chi deve risanarla se non gli italiani? Con quale diritto oserei farmi avanti domani e chiedere la mia parte di bene, se oggi resto rintanato nel buio, pieno di paura?"

Io insistevo.

"E se muori?"

"Se muoio altri prenderanno il mio posto. Tutti non si muore. Qualcuno resta per mantenere il focolaio acceso. Questo conta non la vita."

Io lo guardavo quasi incredula.

"E non t'importerebbe morire?"

Sorridev con quel dolce viso quasi infantile ancora.

"Mamma non dice che non m'importerebbe. Vent'anni. La vita ha troppi fascino ancora, troppe promesse...."

Ma io penso che morire per la propria passione, morire combattendo per la libertà della propria terra è un dolce morire, non ti pare mamma?

E' forse il modo migliore per andarsene da questo mondo con il cuore leggero?" I miei occhi si erano riempiti di lacrime.

"Ed io Giovanni: non conto proprio niente, io, la tua mamma?"

Allora si era seduto quasi ai miei piedi, come faceva un tempo quando ero bambino ed aveva chinato il viso tra le mie mani, chiedendomi perdono.

"Mi devi scusare, mamma cara, mi devi scusare. Tu pensi forse che io sia egoista e spensierato e non mi ricordi di te. Ma non è questo, vedi."

Voi mamme dovete pensare che non soltanto per voi ci avete messo al mondo. Facciamo parte di una comunità, non è vero? Che si chiama Patria. La Patria trae vita da noi, dalle nostre azioni, dal nostro lavoro dal nostro pensiero. E a nostra volta noi, io, tu, il babbo, i miei fratelli, tutti insomma possiamo vivere e lavorare e godere in quanto apparteniamo a questa grande società d'individui che costituisce l'Italia. E' un circolo: noi per la Patria e la Patria per noi; se i membri disertano, se i segmenti del circolo si spezzano, la curva perfetta non esiste più e tutto si disgrega e si annienta. Lo so, è triste togliere una creatura a una madre; ma più triste cosa è veder morire l'Italia, mamma mia; se l'Italia muore, muore la vita di tutti."

Che cosa avrei potuto rispondere?

Egli aveva ragione, e tuttavia non lo lasciavo partire: il mio egoismo era cieco e irragionevole; non capivo nulla se non i diritti del mio immenso amore materno.

.....
E adesso son qui con il mio infinito dolore ed il mio disperato rimorso. Una sera me l'hanno riportato a casa, il mio figliolo, con il petto insanguinato ed il bel volto reclinato sulle spalle per sempre. Non ho più sentito dalla sua bocca una parola; soltanto i suoi occhi aperti ancora mi fissavano dolerosamente, ed io leggevo in essi un tacito rimpianto.

Era avvenuto questo: egli attraversava la via mentre un gruppo di fascisti inseguiva un partigiano, e sia per sbaglio o per leggerezza o per malvagità, un milite ha sparato e l'ha colpito.

Che cosa è servita la mia prudenza, la mia vigile cura per non esporlo ai

pericoli, la costante premura di tenerlo sempre con noi nella sua casa? Me l'hanno ammazzato lo stesso ed a me resta l'infinito rimorso di non averlo accontentato. Che se l'avessi lasciato andare per il suo cammino, verso il suo ideale, forse non sarebbe caduto: e se anche la morte l'avesse preso non mi resterebbe adesso questo tormento cocente di averlo perduto senza un perchè.

Fosse almeno caduto lottando per la libertà! Sarebbe morto nell'affannosa ricerca del suo sogno, senza amarezza e senza troppo rimpianto, con il cuore leggero, sicuro che altri dopo di lui avrebbero continuato dopo di lui ad alimentare la fiamma.

Ora finchè avrò vita, i suoi occhi mi fisseranno dolorosi e la sua voce sussurrerà piano dentro il mio cuore:

"Perchè non hai voluto?"

V I T A L B A

=====

DUE CUORI

=====

(Novella)

Franco era stato internato in Polonia e la sua giovane moglie era andata ad abitare con la suocera. Due donne, due cuori; ma un dolore solo, un'ansia unica, continua opprimente: il pensiero di quell'uomo che entrambe amavano per il quale tutte e due avrebbero dato la vita.

Soffrire insieme, l'una accanto all'altra pareva più dolce; dolce era poter parlare a lungo di lui, sempre di lui, al mattino, appena un raggio di luce entrava a traverso le finestre; a tavola, mentre si mangiava con poco appetito ed il pensiero volava oltre ogni confine ad un campo di concentramento; parlare di lui, sempre, fino alla sera, mentre il sonno tardava a venire; anche la notte, quando si svegliavano di colpo nel buio profondo e sospiravano, ricordando lui così lontano. Non era con loro, ma l'anima sua forse sì, era accanto alle due donne, invocata dal loro affetto, dalle loro parole, dal loro rimpianto.

Egli poteva scrivere poco; ma molto scrivevano la mamma e la moglie: lunghe lettere piene di tenerezza; di pensieri buoni e cari, lettere scritte con passione accorata.

Prima di spedirle una leggeva all'altra le parole dette, come provarne l'effetto sul cuore o a chiedere l'approvazione, e ognuna, mentre l'altra leggeva, restava silenziosa e attenta a tacitamente approvare.

Quando sarebbe tornato? Quando l'avrebbero rivisto? Celavano nel loro cuore la loro pena tormentosa, perchè ognuna aveva pietà del dolore dell'altra.

"Gia vecchi, povera mamma! Come può sopportare tanta pena? Devo farmi coraggio per lei."

E la mamma dentro di lei: "Povera Anna! Così giovane e così provata. Quanto deve soffrire povera bambina! Almeno per lei devo cercare di nascondere un poco la mia ansia." E sorridevano, come se la fede non li abbandonasse mai e mai le cogliesse lo sgomento di non poterlo ricabbracciare.

Un giorno venne a visitarle il colonnello del reggimento di Franco. Aveva giurato fedeltà alla repubblica ed aveva conservato il suo posto di comando. Rimase nel salotto delle signore una lunga ora e parlò sempre di lui, parlò di Franco, del suo valore, delle sue ottime qualità di ufficiale e di combattente, del suo avvenire. Le donne stavano a sentire, leggermente inebriate dalle sue parole, un pò curiose delle conclusioni cui egli sarebbe arrivato.

"Bisogna farlo tornare".

Le due donne lo guardarono con supplici occhi che chiedevano pietà: farlo tornare! Poteva bastare il desiderio di ogni momento?

Ma l'uomo parlava sicuro di sé, di quanto diceva.

"Ma certo. Basterebbe che egli aderisse alla repubblica e chiedesse di tornare a combattere in Italia. Che facesse il suo dovere insomma. Anna si irrigidì. La madre non parlava; assentiva piano piano chinando il capo."

"Voi potete farlo tornare. Dovete scrivergli di venire. Vedete, signore mie, tante volte l'uomo è incerto e basta la parola di una donna per indicargli la strada. La parola di una mamma, signora, la parola della mamma...! E quella della giovane moglie e guardava Anna con occhi da conquistatore - che cosa non può fare?" E sorrideva malizioso, apprenda la braccia con gesto teatrale. La mamma non rideva; chinava il capo quasi meccanicamente, come se rispondesse ad un suo interno ragionare.

Anna attirata nell'orbita dell'uomo, come affascinata, sorrideva senza sapere perchè, mentre osservava il volto della mamma, che continuava a dire di sì.

Il vecchio ufficiale continuò a parlare così per tutta l'ora; solo mentre se ne andava; già in anticamera, si curvò un poco verso Anna e lasciò cadere poche frasi terribili con noncuranza:

"E poi credete a me signora, che conosco i tedeschi. Fatelo tornare.....nel suo interesse. I campi di concentramento eh! sono quello che sono e pochi ne tornano, pochi...."

Quand'egli fu uscito era tardi.

Anna senza parlare andò in cucina a dare uno sguardo alla cena.

Poco dopo entrò in camera da pranzo per apparecchiare e vide che la suocera seduta al tavolino scriveva, tanto assorta da non accorgersi che Anna aveva un viso di pianto.

Cena triste, quasi silenziosa.

Dopo cena la madre disse:

"Scrivi anche tu a Franco. Io ho finito. Potremo spedire domani mattina uscedo."

Anna ubbidì senza una parola, per non piangere.

Ma quando si trattò di leggere ciò che aveva scritto ella passò il foglio alla suocera.

"Leggi tu stessa, mamma." E prese l'altra lettera per vedere con quali parole aveva potuto dire al figlio di aderire alla repubblica mussoliniana, al figlio che aveva sempre profondamente odiato il fascismo.

Lunghe parole di affetto, lunghe frasi di tenerezza. Del ritorno nulla. Se non in ultimo, poche parole.

"E' stato da noi il tuo colonnello. Dice che alcuni tuoi compagni sono tornati. Ma io so che tu non tornerai; sono sicura che non tornerai per ora ma aspetto con fede sicura il giorno in cui potrò rivederti, perchè quel giorno verrà anche se sembra ancora lontano. Tornare presto o tardi non conta, vero figlio mio? purchè tu ritorni con lo stesso cuore non mai macchiato."

La madre leggeva intanto le parole di Anna.

"...Come vorrei rivederti! E' certo un giorno questa immensa felicità mi sarà concessa. Basta saper aspettare. Sappi attendere anche tu, con fede, con speranza, con la certezza che anche il nostro bene giungerà. Ma giungerà senza intaccare il nostro amore, non è vero amore mio?"

Quand'ebbero finito di leggere rimasero un momento così, con il capo chino sul foglio, aspettando che il cuore rimangiasse le sue lacrime. Poi Anna sorrise per la prima con gli occhi ancora lucidi, mentre la mamma ripiegava la lettera lentamente, con molta cura.

SCHIFO!

La sera del 14 ottobre tranvai N° 6 due "repubblicine" del servizio "ausiliario" si prendevano per i capelli e con profonda edificazione dei passeggeri si scambiavano dei complimenti come questi:

-"Noi siamo donne per bene e non andiamo a letto col tenente come quelle del Monte Grappa".-

-"Non siamo come quelle del Montebello, noi, -rimbecco l'altra- che vanno a passeggio in calzoncini nelle camere degli uomini".

Queste le aralde della "socializzazione" di Mussolini.

I combattenti e i morti del Grappa e del Montebello non avrebbero mai pensato che quei nomi sacri del loro sacrificio e del loro eroismo sarebbero andati un giorno a mischiarsi con tanto lordume.

Torino 15 ottobre. -Per obbligare la popolazione ad assistere ai funerali di un loro bandito, i fascisti fanno dare l'allarme pericoloso e fermano la circolazione della città; così mentre la gente aspetta davanti ai portoni, sui marciapiedi, alle fermate dei tranvai, fanno passare il loro corteo, facendolo precedere e seguire da squadre armate che obbligano la gente a salutare. Le "repubblicine" prendono a schiaffi quelli che non si levano il cappello. Alla violenza la gente si piega e saluta, imprecando in cuor suo. L'indomani i giornali esaltano il "commosso" saluto della popolazione alla vittima del terrore nemico!

Che schifo!

DIZIONARIO MODERNO

Arma segreta: tipo originale di arma che offre il massimo rendimento, solo se si impiega prima dell'uso.

Difesa a istrice: espressione elegante per significare che le truppe tedesche si trovano accerchiate.

Guerra lampo: metodo di guerra efficacissimo a condizione che gli avversari si trovino disarmati.

Piano prestabilito: di uso molto frequente per far capire molto gentilmente, che l'alto comando tedesco è dovuto ingoiare un rospo.

Successo difensivo: sià a indicare succintamente l'incasso di grosse battute da parte dell'esercito tedesco.

Scioccamento: ritirata piuttosto veloce delle truppe germaniche.

Truppe sovietiche avan anti: idiomatissimo involso per far intendere, senza urtare la suscettibilità di nessuno, che i tedeschi fuggono precipitosamente.

Vittoria della Germania: non me lo direi

iiiiiiiiiiiiiiii

PICCOLA POSTA

Giovaniti: affinché si possa compilare questa rubrica, inviateci vostre lettere, sottoponendoci i vostri problemi, manifestandoci i vostri desideri e consigliandoci con noi.

SOTTOSCRIZIONI

Ci rivolgiamo alla comprensione dei giovani tutti. -Abbiamo bisogno per far vivere questa nostra pubblicazione, di un fondo cassa che deve essere costituito fra di noi.

L'oro di Mosca e le sterline di Londra non sono altro che una menzogna della propaganda fascista.